

Appalti, Vivian (Confindustria): privatizzare ex municipalizzate. Come Aim

Di [Luca Matteazzi](#) il 06 giu 2014



«Troppa corruzione? Basta con le ex municipalizzate e le spa pubbliche». Paolo Vivian, amministratore delegato della Savi di Sandrigo e delegato per le questioni riguardanti l'Università all'interno di Confindustria Vicenza, prende spunto dal caso Expo-Maltauro per riportare al centro dell'attenzione un problema più generale. Quello del rapporto tra servizi pubblici, aziende municipalizzate e libera concorrenza. E da liberale puro (oltre che, va detto, da parte in causa: la Savi lavora nel settore dello smaltimento rifiuti), sottolinea come il problema non sia (solo) nella corruzione di questo o quell'imprenditore e di alcuni funzionari, ma in un meccanismo che genera opacità e zone d'ombra difficili da controllare.

«Semplificando, la mia idea è che il pubblico non debba erogare servizi, se non quando è strettamente necessario – spiega -. Penso, ad esempio, alla raccolta dei rifiuti a Venezia, in una realtà talmente particolare che ne giustifica l'intervento. Ma in generale il pubblico dovrebbe limitarsi a fare le regole e a controllare che tutto venga svolto correttamente, senza erogare direttamente i servizi: perché lo stato deve fare delle cose quando il privato le può fare meglio e a costi inferiori?».

Un affondo indirizzato prima di tutto contro le ex municipalizzate a cui i Comuni affidano direttamente, senza gare né bandi, quasi tutti i servizi pubblici, dai rifiuti al ciclo dell'acqua. «Il problema sono le società municipalizzate. Dove ci sono gli appalti e le gare ad evidenza pubblica, le ricerche dicono che il pubblico risparmia fino al 30 per cento, ottenendo anche servizi più efficienti. Il vero bene pubblico, in realtà, è la concorrenza. Ma questo non vale per i servizi pubblici, né per le grandi opere considerate urgenti, dove l'urgenza diventa il pretesto per derogare ai principi di trasparenza e al codice degli appalti. Con questo sistema, nel migliore dei casi si altera la concorrenza, nel peggiore si arriva a situazioni come quelle dell'Expo o del Mose».

Messa così, la divisione appare fin troppo drastica: da un lato il pubblico sprecone, inefficiente e dove si annidano i presupposti per la corruzione. Dall'altra il privato, trasparente e in grado di assicurare servizi di qualità. Quando invece è sotto gli occhi di tutti che corruzione e malaffare non sono certo un'esclusiva del pubblico. E che in molti casi la gestione pubblica è la soluzione più indicata per mantenere un servizio a costi accettabili e vicino ai cittadini. «In teoria sì – ribatte Vivian -. Nella realtà molte società pubbliche fanno esattamente il contrario: erogano servizi inefficienti, fanno profitti, a volte fanno entrare soci privati e investono in ambiti che non sono il loro. Certo ci sono anche casi in cui, soprattutto con le multinazionali, i servizi vengono gestiti in modi che non funzionano. Ma tutto dipende da come si scrivono le regole: il nostro stato ha regole splendide, che però spesso non funzionano. E quando si parla di gestione dei servizi pubblici, quasi sempre il controllore è anche il controllato. È questo che non funziona».

La soluzione? Affidare i servizi con gare pubbliche, e cedere i rami d'azienda delle municipalizzate. Il Comune di Vicenza dovrebbe quindi mettere sul mercato Aim? «Aim è una delle poche municipalizzate che ha deciso di uscire dall'in house, e questo è positivo. Ma cedere i rami d'azienda resta la cosa più semplice: io sono convinto che se a livello provinciale venisse messo a gara il servizio di trasporto pubblico con una base d'asta pari agli attuali costi di gestione, cedendo anche tutto il parco strumentale e chiedendo di garantire i posti di lavoro, si troverebbe chi è in grado di gestirlo a costi inferiori e con un servizio migliore».

Qualche perplessità rimane: le tesi di Vivian possono essere lette anche come un invito ad aprire ai privati dove ci sono margini per fare utili, e lasciare al pubblico i settori non redditizi. Privatizzare i profitti e socializzare le perdite. Ma per l'imprenditore marosticense è l'unica strada da percorrere. Anche perché, ed è un punto centrale, con meccanismi di gara più trasparenti dovrebbe essere più facile individuare eventuali casi di corruzione. «Non voglio certo dire che gli imprenditori siano tutti dei santi – conclude – chi vuole trovare una scorciatoia la trova sempre. Ma se ci fossero solo gare ad evidenza pubblica sarebbe più complicato». E il caso Maltauro-Mose, con la presa di posizione di Zigliotto (Confindustria Vicenza) e Squinzi (Confindustria nazionale) contro i capi d'azienda corruttori? «Sono d'accordo con l'atteggiamento di Confindustria (che ha portato all'autosospensione del gruppo Maltauro, ndr), perché serviva dare un segnale. Mi piace meno questo dare tutti addosso all'imprenditore. La giustizia faccia il suo corso, poi vedremo. Però mi piacerebbe anche che si aggredisse il problema alla radice, e cioè: perché accadono queste cose?».

La battaglia va avanti. Ma non sarà semplice: alla fine anche dentro Confindustria, che dovrebbe essere la voce delle aziende del settore, ci sono, e pesano, tutte le ex municipalizzate come Aim. E a livello nazionale, i grandi colossi di stato.